

SPICCHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

Canta e cammina

Musica e fede
Testimonianze a suon di note

L'intervista
A colloquio con Claudio Mésoniat

Giovani
Alla scoperta del tesoro



L'Azione Cattolica come scuola di santità L'essenziale... è invisibile agli occhi

di Giuseppe La Falce

Nella foto momento di confronto al campo formativo ACG 2016

Qualche giorno fa, è arrivata in segretariato una busta proveniente da Roma. Non avevamo nessuna idea di cosa contenesse, ma da una prima sommaria visione, si notava che era un libro. Aperta la busta ci siamo trovati di fronte ad una bella sorpresa: la Fondazione Pio XI ci omaggiava di un libro intitolato *Azione Cattolica Scuola di Santità*, nuova edizione. Leggendo la presentazione, rimango colpito dalla citazione sulla prima lettera di San Paolo ai Corinzi: "Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro". Paolo scrive ricordando che *l'essenziale* è l'elemento che contraddistingue una vita Santa. Dio è l'unica certezza che dà un senso alla nostra vita ed ogni cristiano, praticando quotidianamente la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità e di giustizia, attesta la presenza di Dio in mezzo a noi. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero. Cosa significa dunque essere santi? Cosa com-

porta, nella vita quotidiana, accogliere questa chiamata? Dalla lettura dei tanti Santi e Beati, le cui storie sono descritte in questo libro, ho visto storie di vita comune, di persone normalissime che hanno creduto nel progetto di Dio e si sono lasciati guidare dallo Spirito Santo. Tanti sono stati i Santi, Beati e Servi di Dio, che hanno iniziato la loro esperienza di fede all'interno dell'Azione Cattolica e che non hanno posto la loro sicurezza nelle cose ma nell'amore di Dio; che hanno avuto un cuore semplice, umile, non hanno giudicato gli altri ma sono andati incontro all'altro; che sono stati misericordiosi e mai violenti ed hanno aiutato la gente a riconciliarsi. L'Azione Cattolica, in tanti anni, ha dato la possibilità di allenare queste capacità indicando la strada verso la santità a uomini, donne, ragazzi e giovani, diventando una Scuola di Santità. Sono fiero di appartenere alla nostra Associazione e spero, leggendo le storie di vita di questi Santi, di poter continuare a crescere sulla strada della santità. Questo augurio lo faccio a me stesso ed a tutti voi all'inizio di questo nuovo anno appena iniziato, affinché possiamo imparare a guardare con il cuore considerando che *l'essenziale* è invisibile agli occhi.

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta:

Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6,

Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.

In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.



Musica e fede: più voci ci parlano di questa coppia d'eccezione Con la musica a un passo dal Cielo

di Isabel Indino

La musica è una fedele compagna nella vita di tutti i giorni. Quando saliamo in macchina ci sintonizziamo sulle reti che trasmettono canzoni orecchiabili, nel corso della giornata ci capita di canticchiare qualche motivetto o sentirlo per strada, in televisione, o cuffiette alla mano selezioniamo la playlist preferita dal nostro telefono. Ma la musica sembra proprio avere un rapporto privilegiato soprattutto con la nostra fede: è una sorta di acceleratore che prende le nostre preghiere e le inonda di energia, per farle arrivare speditamente e con maggior forza alle Sue orecchie. Il legame tra spiritualità e musica è infatti essenziale, quasi inspiegabile e molto personale. Abbiamo voluto approfondire questo rapporto chiedendo di raccontare la propria esperienza a chi ha fatto della musica parte del proprio percorso di vita e di fede.



“Non impediatis musicam”

Appena nominato vescovo, mons. Lazzeri così spiegava il suo particolare motto episcopale, tratto dal libro del Siracide, dove si danno le indicazioni per i banchetti: *“Se ti hanno fatto capotavola, non esaltarti. Comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro e poi mettiti a tavola; quando avrai compiuto il tuo dovere, accomodati per far festa con loro... Parla, o anziano, poiché ti si addice, ma con saggezza, e non disturbare la musica” (Sir 32,1-5).* (“Non impediatis musicam”).

Riportiamo la riflessione del Vescovo Lazzeri proprio sul suo motto episcopale:

“È il monito che mi pare di dover tenere sempre davanti agli occhi. Mi ricorderà costantemente che non ho scritto io la partitura di ciò che insieme dobbiamo suonare. E che in nessun modo mi appartengono gli strumenti. Avrò, certo, la parola a disposizione, per insegnare, santificare e governare, ma non per entrare in concorrenza con la musica da Dio solo pensata ed eseguita. Da parte mia, da solo, posso unicamente promettervi di servirla, questa musica del Vangelo di Gesù Cristo, di non disturbarla nella sua armonia. Sono però convinto che insieme, con la forza dello Spirito Santo, potremo fare qualcosa di importante per rivelarne la bellezza, renderla udibile a tutti, farla riconoscere e - speriamo - sempre di più farla amare. Per questo, confido nella vostra amicizia e nelle vostre preghiere. Ci aiuti il Signore. Grazie di cuore a tutti!”

“Lodate il Signore con danze”

di Don Marco Dania (Assistente Pastorale Giovanile)

Nella nostra società così frenetica, tutti abbiamo bisogno di qualche sosta. Ci rendiamo conto che spesso il nostro ritmo è troppo intenso e, correndo sempre, perdiamo di vista l'essenziale. È bello, perciò, riuscire a fermarsi, ogni tanto, per recuperare energia e vita. È ancor più necessario dal punto di vista spirituale, anche la nostra anima ha bisogno di nutrirsi. Ho trovato una risposta convincente nella danza sacra, che ha lo scopo di lodare Dio con tutto il proprio essere e così ne favorisce il recupero pieno dell'unità. Dal 1980 mi occupo di questa disciplina spirituale, seguendo il metodo di chi ne è stata la maggiore esponente europea: Gazelle, della Comunità Dell' Arca di Lanza del Vasto. Ma in cosa consiste la danza sacra? Innanzi tutto non è una trovata alla moda di questi ultimi anni, ma ha radici antichissime



e risponde al desiderio innato nell'essere umano di comunicare con Dio mediante il corpo. La proposta è aperta a tutti credenti e non credenti, ma il cristiano sa che danza per lodare il Signore, risponden-

do all'invito del Salmista che afferma “Lodate il Signore con danze”. È un modo dunque per mettersi alla presenza di Dio ed interiorizzare la sua parola, anzi chi danza in qualche modo diventa un'icona della Parola. Lo stile della danza sacra è molto sobrio e coerente con la nostra cultura e consiste nel realizzare una meditazione in movimento.

“Canta e cammina... nella vita e nella fede!”

di Davide Ricciardi e Alice di Casola

Ci è stato chiesto di scrivere sull'importanza del canto all'interno di un cammino di fede. Entrambi infatti viviamo la realtà della Scuola Corale della Cattedrale di Lugano (SCC), ma con compiti diversi: Alice come corista e Davide come assistente del maestro. Per farlo abbiamo pensato di prendere spunto dall'ultima grande avventura vissuta con la SCC durante le recenti vacanze natalizie: la partecipazione al XL Congresso internazionale dei *Pueri Cantores*. Svoltesi a Roma, si è trasformato anche in un giubileo dei giovani cantori che ha coinvolto oltre 6000 persone. E proprio da questo numero vorremmo partire. Immaginatevi la sala per le udienze Paolo VI gremita all'inverosimile di coristi...le cui voci esplodono quando il santo Padre ha fatto il suo ingresso per l'Udienza di San Silvestro: è stata un'emozione unica, un modo di testimoniare la propria fede senz'altro particolare ma intensa!

Essere membro di un coro non significa però solo cantare, ma anche crescere insieme facendo fruttare le esperienze di vita di ciascuno. Ed è soprattutto in occasioni come quella della trasferta romana che si vede: i cantori più grandi diventano un po' come dei papà e delle mamme per i più piccoli, aiutandoli

ad organizzare le parti, a gestire la trasferta (magari la prima senza genitori), ma anche a superare lo shock di una levataccia alle 05:30 per recarsi di buon'ora nella basilica di san Pietro per le prove della santa Messa di Capodanno. Si dice che *cantare è pregare due volte...* beh, quando si anima la messa presieduta dal Santo Padre assieme a 6000 altri coristi, crediamo davvero che mai affermazione è stata più azzeccata: ci si sente *un cuor solo e un'anima sola* con gli altri cantando le lodi al Signore! Lo stesso Papa, d'altronde, ci ha invitato a seguire l'esortazione di S. Agostino, cantando la Speranza in questo anno della Misericordia: canta e cammina... nella vita e nella fede!





Ora in pensione, ha vissuto un giornalismo sulla scia di Cristo Vivo Un grazie speciale a Claudio Mésoniat

di Giulio Mulattieri

Da 11 anni direttore del **Giornale del Popolo**, dal 1975 al 2004 giornalista per la **RTSI** (sia radiofonica che televisiva), ora in pensione «attiva», collaborando ancora con il **GdP**, seppure non più in veste di direttore. **Caro Mésoniat che bilancio fare della sua quarantennale attività di giornalista?**

Quarant'anni di lavoro - mi capirete - non sono facili da scandire, rileggere, meditare, interpretare. E poi ho l'impressione che giornalista si resti un po' definitivamente. E pensare che non era proprio il mestiere che avrei scelto (anzi ne avevo scarsa stima), è capitato un po' per caso che finissi lì a Besso (poi, sempre fortunatamente, a Zurigo, poi a Comano, poi al GdP). L'impressione è di essere stato pilotato da una "mano invisibile"; non stile Adam Smith però, diciamo... stile Abramo. Noi tutti, credenti, siamo figli suoi e come lui siamo investiti da Qualcuno che ha un disegno su di noi sempre molto diverso da quel che ci prefiguriamo. In questo caso, professionalmente parlando, mi sembra ci sia stata una progressione quasi pedagogica nel mio iter, assolutamente, ripeto, non programmato: prima radio, dove imparo a fare le dirette, poi tv, dove imparo a fare news, poi l'inviato, poi il conduttore (e viene buona la pregressa diretta radio), poi, da solista in tv, al GdP come direttore d'orchestra, al quale è servito molto aver suonato un po' tutti gli strumenti per poterli amalgamare sinfonicamente.

In un'intervista recente a don Julià Carron a Bellinzona, lei ha ricordato la sua gioventù e le battaglie per quelli che definiamo «principi non



negoziabili». Ma ha anche ricordato persone che l'hanno marcata profondamente, come ad esempio don Giussani o il compianto Monsignor Corecco. Quale importanza hanno giocato concretamente queste figure nella sua vita giornalistica?

Da entrambi ho imparato che si comunica quel che si è. Sempre, nel "pubblico" e nel "privato", lo si voglia o no. E il cuore di ogni comunicazione, dal più banale buongiorno a un discorso da tenere in piazza san Pietro, è il mio stesso io nel rapporto con ciò che lo costituisce, lo fa essere, gli dà consistenza (perché non mi faccio da me): cosa, chi mi costituisce? È veramente quel Dio di cui, da cristiano, sento parlare e di cui parlo? Cristo è una presenza viva, qui adesso, che incide nella mia vita? Giussani e

Corecco hanno vissuto così, era uno spettacolo vederli vivere (e godersi la vita), in tutte le circostanze, anche in quelle difficili e faticose. Voglio vivere anch'io così... mi dicevo già da ragazzo.

Il GdP è di fatto una «voce fuori dal coro», di chiara ispirazione cattolica, in una società in cui Dio è confinato ai margini del dibattito pubblico. Come si spiega la capacità del GdP a trovare un suo spazio (e di peso!) nel panorama editoriale ticinese?

Beh, qui fioccano delle lodi, non so quanto meritate dal GdP e da chi l'ha diretto in questi anni appena passati. Non posso che ripetere quel che ho scritto nel mio fondo di commiato qualche settimana fa. "Un giornale cattolico ha ancora motivo di esistere? Se lo si concepisce come pura e semplice ripetizione dei valori di una tradizione secondo me non ha più senso. Non solo perché questi valori sono ormai quasi incomprensibili alla stragrande maggioranza dei nostri contemporanei (noi compresi, forse). Ma perché se non si incarnano giorno per giorno nella realtà che cambia diventano sempre più opachi. Alla fine di questo periodo professionale mi par di capire che chi ha avuto la fortuna di essere coinvolto nel cristianesimo ha solo una carta in più da giocare: se la sua fede non sono parole e ricordi di infanzia, deve diventare un compressore che potenzia quella naturale curiosità per il reale che è di tutti, ma in specie - si dice giustamente- dei giornalisti. Con un nota bene: il reale, sì, ma nella totalità dei suoi fattori. Tra i quali c'è anche Cristo e la sua Chiesa, quell'inconcepibile ma tangibile presenza dell'Infinito nel finito. Non fermarsi mai all'apparenza degli avvenimenti, cercare di capirli, andare a fondo, innanzitutto sulle fonti che ce li trasmettono. E soprattutto non aver paura di giudicarli con il proprio cuore, dov'è depositato il criterio del vero, del bello e del giusto. Facendo anche un bel po' di errori, va da sé, ma con una gran voglia di ricominciare ogni mattina a scandagliare la realtà, certi della sua positività ultima, senza dover chiudere gli occhi di fronte a tutti i drammi che la scuotono".

Le chiedo infine un pensiero sul futuro del giornalismo. Quale consiglio dare alle nuove leve del giornalismo?

Non posso nascondere che il mondo della comunicazione è una bella Babele nichilista. Chi ci entra ha delle ottime probabilità di finire stritolato nei meccanismi di un giornalismo copia-incolla, sempre

più lontano dalla realtà, sempre più "eterodiretto". Insomma, è difficile non diventare, senza neppure accorgersi, un'espressione di quello che Ferrara ha chiamato il "giornalista collettivo". Se proprio si vuol fare questo mestiere, bisogna avere l'umiltà di andarsi a cercare dei maestri, sia professionali che di vita, del calibro di quelli che ho citato sopra. Ce n'è in giro anche oggi? Sì, anche nel giornalismo, anche qui da noi. Buona fortuna.

Buona fortuna a lei e... buona meritata pensione, caro direttore!

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo...maglietta, tuta da ginnastica, scarpe dalla suola liscia e racchetta: ecco la tenuta da casalinga tennista. Mai giocato in tutta la mia vita, ma non è mai tardi per iniziare e così, quasi tre anni fa ho colto la sfida di iscrivermi al corso primaverile "desperate housewives" (casalinghe disperate). I requisiti erano chiari, essere casalinga ed essere disperata: sulla casalinga non c'erano dubbi, sulla disperazione ci sarebbe da discutere, ma direi anche sì; felicemente disperata in una vita complicata ma piena di tanta bellezza.

La scuola tennis, come tutti gli sport, richiede un sacco di impegno, costanza e concentrazione. È necessario coordinare forza col movimento, precisione con reazione. La pallina arriva e bisogna essere lì al momento giusto e nella giusta posizione per darle la forza e la direzione giuste.

Questo è simile a ciò che capita ogni giorno e in ogni situazione della vita; per questo ci si deve allenare continuamente. Quelle volte che arrivo troppo nervosa sulla pallina, la mando inevitabilmente fuori campo e allo stesso modo se sono nervosa a casa, non ne esco vincitrice.

Il mio maestro, un santo uomo paziente, ha continuato a credere in me, a gioire con me per i progressi e a ricordarmi che se si sta fermi non si arriverà mai in tempo sulla pallina. E spesso mi dice: "Ricordati di guardare la pallina se vuoi colpirla". Dimenticare l'obiettivo infatti fa perdere la partita, irrimediabilmente. Imparare dai propri errori però aiuta a vincere la partita più grande, quella contro sé stessi.

Mamma Prisca





La notte del racconto: notte di storie, immagini e canti Un dono meraviglioso

di Martina Robbiani

Sabato sera 12 dicembre 2015, l'atmosfera al centro San Giuseppe era diversa dal solito: luci soffuse e candele, un palchetto, coperte e voci di bimbi che cantavano. Tante famiglie sono arrivate a Lugano per la Notte del Racconto Natalizia organizzata dall'Azione Cattolica. La grande novità di quest'anno è stata la collaborazione con il coro La Castellanza, diretto dal maestro Tiziano Zanetti. I canti del coro e i quadri teatrali degli animatori hanno animato la storia della natività che è così diventata davvero meravigliosa.

La meraviglia più grande però è stata la stellina che i bambini hanno ricevuto in regalo da due angeli alla fine del racconto. Grazie all'intervento di don Emanuele, i partecipanti hanno potuto capire come i doni più inaspettati possano portare tanta gioia nel

cuore. Proprio come quella notte di tanti anni fa, in cui un piccolo bambino è nato in una grotta. È Lui il vero Dono, Gesù, che questa notte del racconto ha voluto rimettere al centro del Natale.



Durante la Notte del Racconto Natalizia è stata effettuata l'estrazione della Riffa ACT. Congratulazioni a Virgilio Cardarelli e a Noah Martini per aver vinto i premi messi in palio dall'associazione. Ancora grazie a tutti per la partecipazione.



Al Campo Formativo impariamo a mettere a disposizione i nostri talenti Ma che Dio sto cercando?

di Gisella Alves Pires e Igor Zelwegger

Il campo formativo appena concluso ci ha regalato un viaggio fantastico alla scoperta delle meraviglie del mondo, attraverso il quale i ragazzi hanno potuto prendere coscienza del valore dei sette doni dello Spirito Santo, fondamento del sacramento della cresima. Il nostro campo autunnale, proposto per due weekend (13-15 e 20-22 novembre), è infatti in primis una proposta per i cresimandi che, talvolta accompagnati dal loro parroco, hanno l'occasione di vivere l'avvicinamento alla Cresima in modo intenso e vivace, alternando i momenti di preghiera, di riflessione ma anche di svago, una miscela che da sempre caratterizza lo stile dei nostri campi. Dal canto di animatori e responsabili, l'obiettivo che ci guida in questa avventura è quello di dare noi stessi ai ragazzi, condividendo con loro i momenti di allegria e accompagnandoli nelle riflessioni, affinché possano portarsi a casa un'esperienza di vita arricchente. Quest'anno in particolare abbiamo riflettuto sulla parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) e abbiamo chiesto loro quale Dio stanno cercando. L'intento è quello di far loro scoprire e di renderli consapevoli del fatto che hanno ricevuto dei doni, delle qualità, che vanno messe al servizio degli altri. Il cristiano crede che questi talenti siano un dono di Dio da mettere a disposizione del prossimo. In ultima analisi noi cerchiamo di portare un contributo costruttivo per far loro scoprire che Dio ci aveva già previsti, ci guida, che abbiamo il suo Spirito già dentro di noi, che va confermato, scoperto, ascoltato. Dio è vicino e non lontano. Abbiamo voluto così porre una domanda provocatoria ai nostri adolescenti: quale Dio ci immaginiamo? Quale Dio cerchiamo? Che tipo di Dio desidereremmo? Facendoli così riflettere anche



sulla Chiesa come istituzione e come comunità di fedeli, rendendo anch'essa più vicina, più spendibile e più vivibile nella concretezza della vita, scardinando l'idea astratta di un'entità vecchia e polverosa, ma che la Chiesa giovane sono loro stessi, comunità di battezzati. Ecco alcune delle risposte date dai ragazzi:

“Cerco un Dio che mi capisca, un Dio con cui io mi possa confidare. Un Dio che mi apprezzi per quello che sono, che veda di più i miei pregi che i miei difetti. Un Dio che ci sia sempre, che sia pronto a starmi vicino nonostante gli errori che cerca di “riparare”. Un Dio che possa aiutarmi a trovare risposta alle mie domande.”

“Cerco un Dio che mi capisca, che mi indichi la retta via quando l'ho smarrita, ed un Dio che mi aiuti a perdonare e a comprendere.”

“Cerco un Dio che mi ami il più possibile, che mi aiuti nelle difficoltà, che pensa a me, mi deve amare come se fossi suo figlio! Cerco un Dio su cui posso contare sempre, che mi dia aiuto.”

“Cerco un Dio che mi fa crescere in un modo onesto.”

“Cerco un Dio che dia amore a tutti nel mondo”

“Cerco un Dio che aiuti tutti e ci faccia vivere in pace il suo amore.”

Non possiamo per ragioni di spazio riportare i pensieri di tutti i ragazzi, ma già da queste risposte si capisce come Dio sia per loro un punto di riferimento fondamentale e rappresenti la speranza per il loro futuro.



Campo invernale: esperienze oltre la neve

Un viaggio nel tempo alla scoperta di sé

di Flavio Maddalena

È mancata soltanto la neve, al Campo invernale meno “invernale” da quando chi vi scrive abbia memoria. Ma anche questa mancanza, a pensarci bene, è rimasta un dettaglio: un piccolo inconveniente e nulla più. Certo, dietro le quinte ci si è trovati a dover riscrivere la settimana da capo (o quasi) a pochi giorni dalla partenza. Spazzando via la neve dal programma, giocoforza, e cercando alternative. Eppure, più che di un vero guaio si è trattato di una sfida – da considerarsi vinta su tutta la linea, per inciso – che ha evidenziato le qualità di un gruppo di responsabili e animatori stavolta molto giovani ma motivati più che mai! È ufficiale: il Campo invernale (CI) permette di vivere esperienze che vanno ben oltre la neve. Che può esserci o anche no: questo ormai non ha (più) importanza. Mai come quest’anno infatti gli iscritti, già in costante aumento, erano stati tanti: sessanta ragazzi, assistiti da una ventina di animatori, quattro responsabili, tre assistenti e un nutrito staff di cucina. Con la casa Montanina di Camperio quale impareggiabile campo base, il CI ha portato i ragazzi a Biasca a pattinare, a Bellinzona per un’appassionante

caccia al tesoro via-telefonino, a Faido in palestra, a Disentis per una visita all’abbazia o ancora a Sedrun in piscina oppure sulle piste per un assaggio di sci. Le giornate però non si limitavano a queste pur divertenti scampagnate all’aperto. Al rientro dalle fatiche quotidiane, dopo merenda, ogni giorno i ragazzi intraprendevano un viaggio nel tempo alla scoperta di vari personaggi che hanno vissuto in prima persona una conversione personale (ma non solo), anche in senso lato: da Sant’Agostino all’imprenditore tedesco Oskar Schindler, passando per San Francesco e Cristoforo Colombo. Tutti promotori di una diversa concezione della realtà: profonda, migliore, radicalmente nuova. Temi letti, ça va sans dire, con il messaggio cristiano in filigrana. Una settimana arricchente sotto tutti i punti di vista dunque, anche per gli animatori, che hanno avuto l’occasione di diventare ancora più adulti vivendo per otto giorni sotto lo stesso tetto con sessanta adolescenti. Imparando così a conoscerne le risorse, i sogni e talvolta anche le debolezze... che spesso non sono altro che spunti di crescita, per tutti. Esperienze forti oltre la neve, appunto.

L’AC accompagna i giovani alla scoperta del Tesoro

di Don Rolando Leo

La sera del 31 dicembre abbiamo fatto vivere agli adolescenti la possibilità di varcare la Porta Santa di Camperio, preparata proprio nella

nostra cappellina, dopo aver messo nero su bianco ringraziamenti e propositi per l’anno nuovo. Il tutto è stato predisposto al fine che la porta ci conducesse

fuori dalla chiesetta per poter rientrare, segnandosi con l'acqua benedetta, con la benedizione di un sacerdote, con cuore nuovo, in cappella. Un gesto suggestivo che qualcuno ha vissuto in modo molto profondo, a tal punto da interpellarmi qualche giorno dopo, condividendo con me l'emozione provata e chiedendo come procedere ora nell'approfondimento della propria crescita spirituale.

Tanti ragazzi s'interrogano, ne ho incontrati molti personalmente, a tu per tu. In un ambiente adatto, preparato apposta per loro, favorendo un senso di libertà nell'approccio con Dio, con la preghiera, attraverso il canto, il silenzio, il simbolo, la luce, con gesti fisici e con poche parole, i ragazzi pregano e chiedono di pregare.

L'Azione Cattolica è un ospedale da campo ed incontra ragazzi di ogni estrazione, annuncia Gesù misericordioso, cerca di far sentire l'amore di Dio attraverso l'incontro con persone di fede, gioiose, talvolta anche con i loro dubbi (chi non li ha?!), ma la fede suppone il dubbio! In questo senso nessuno è arrivato ed i ragazzi, così trattati con rispetto e serietà

nei loro dubbi, si sentono in cammino con altri come loro, né più né meno; accade che si sentano più vicini alla Chiesa ed a questo Dio che non capiamo completamente (ma se riuscissi a capirlo integralmente sarebbe ancora Dio?) in un ambiente ed un clima di serenità e pace. Per molti giovani il nostro è un primo annuncio, l'unico contesto in cui sentono ancora un certo tipo di linguaggio, vedono un'immagine, ascoltano delle Parole, un certo tipo di canto e vivono gesti simbolici che acquistano senso concreto. La sfida è da raccogliere! La Chiesa, ormai illustre sconosciuta, deve mettersi in gioco di più con i giovani, attraverso operatori pastorali amanti della vita, del mondo che verrà, quindi della gioventù tutta, quella normale, che non necessariamente frequenta le nostre celebrazioni, che merita una seconda occasione per scoprire l'amore di Gesù in una Chiesa che è Madre d'Amore che non sempre lo manifesta! Ma anche noi come ministri della Chiesa, come catechisti, operatori, insegnanti, educatori, battezzati attivi, abbiamo bisogno di una seconda chance per far scoprire agli altri il Tesoro che portiamo dentro, il dono di Dio, Gesù Cristo, la Salvezza per sempre.

I buoni propositi per il 2016

Prima di varcare la Porta Santa preparata per loro, al fine di iniziare solennemente il nuovo anno vicino a Dio ed invocando lo Spirito Santo anche attraverso il canto, i partecipanti hanno fatto una loro personale lista di buoni propositi e ringraziamenti.

GRAZIE:

- Grazie per quest'anno che mi ha donato delle persone fantastiche e continua a regalarmi una vita fortunata che condividerò ogni giorno con le persone che mi stanno accanto. Grazie anche per le lacrime versate e le sofferenze ricevute.
- Grazie per essermi stato sempre vicino, per sostenermi, per alzarmi sempre quando cado. TVB. Grazie per avermi fatto conoscere la mia dolce metà.
- Grazie per avermi aperto gli occhi, ora vedo la mia vita da una prospettiva diversa.
- Grazie per il cambiamento di scuola, amici e in particolare per il cambiamento interiore. Grazie per l'ACG! Grazie per la salute e la mia famiglia. Grazie per il miglior anno della mia (breve) vita.

BUONI PROPOSITI:

- Mi propongo di essere felice. Di sbarazzarmi della necessità di stare sola, gelosa di me stessa. Voglio essere semplice e felice.
- Mi propongo di diventare una persona forte moralmente e di imparare ad ammettere i miei errori. Mi propongo anche di diventare una persona più buona con il prossimo.
- Mi propongo di accettare di più il mio corpo.
- Mi propongo di: essere altruista sempre; lasciarmi andare di più; cogliere l'attimo; vivere ogni momento al massimo; voler bene alle persone che ho accanto ed essere gentile nei loro confronti; mettere il cuore nelle cose che faccio; stare bene in famiglia e con mia sorella; tornare al campo dell'AC; impegnarmi al liceo; fare delle buone scelte.



In margine ai fatti di Capodanno a Colonia Integrazione e multiculturalismo sul corpo delle donne

di Corinne Zaugg

Quest'anno il consueto rituale del passaggio dell'anno è stato sconvolto da una notizia che ha avuto bisogno di diversi giorni perché i mass media europei si accorgessero di essere di fronte ad... "una notizia". La mattina del primo gennaio, un po' ovunque la notte appena trascorsa veniva archiviata dalla Polizia, come una "notte tranquilla". Ma quello che è successo nella notte di Capodanno, a Colonia, ed in misura minore in altre città europee, anche nella nostra Zurigo, è qualcosa di gravissimo. E dà da pensare che ci siano voluti diversi giorni per comprendere che quello che era successo alla stazione di Colonia e in diverse altre piazze europee non rientrava in qualcosa da ritenersi per certi versi, addirittura normale se non insignificante.

Invece, l'aggressione subita da centinaia di donne, molestate sessualmente da migliaia di uomini all'interno di un'enorme e organizzata calca, rappresenta qualcosa che desta una preoccupazione grave e nuova. Qualcosa che si gioca su un terreno estremamente circoscritto e perfettamente identificabile: il corpo delle donne. È lì, e non certo solo dall'ultimo dell'anno, che ci giochiamo il multiculturalismo vero e anche, il futuro dei nostri luoghi e delle nostre città, anche in Europa. Quello che si è creato a Colonia è una sorta di cortocircuito tra due stati mentali. Da un lato il nostro foraggiato da un benessere che ci dà lavoro e ricchezza, dall'altra quello che nasce in una realtà economicamente sfavorita, socialmente marginalizzata e culturalmente debole che osserva, rimugina e accumula risentimenti per e nella sua esclusione. Assalire le

femmine del branco nemico, scusate la crudezza, è un comportamento che non è sconosciuto nella lunga storia della nostra umanità (o disumanità). Per questo l'aggressione di Capodanno è una storia di uomini e non tanto di donne. Una storia tra uomini che ancora una volta si servono delle donne, del corpo delle donne, per aggredirsi, per farsi male, per umiliarsi. E ancora una volta le donne vengono usate, fatte strumento. Un po' come gli stupri etnici. In guerra.

Per questo ritengo gravissimo quello che è accaduto a Colonia. Ordinare alle donne di tenersi a un metro dagli uomini (come ha suggerito il sindaco donna di Colonia) e di allungare gli orli delle loro gonne (come hanno consigliato altri uomini) sono suggerimenti che offendono. Così pure è superficiale e improponibile la reazione di chi vuole chiudere le frontiere ed espellere indiscriminatamente le persone in base alla loro provenienza.

Occorre, invece, comprendere la gravità di un momento storico che chiede a tutti noi uno sforzo immenso d'integrazione vera, che ci porta -volenti o nolenti- a metterci in discussione come cittadini di un Occidente ricco e per questo ambito, nei confronti di chi questo benessere lo vede (la globalizzazione è anche questo) e lo vuole condividere per sé e per la sua famiglia. Non affrontare questa situazione con metodo, consapevolezza, professionalità, mezzi e persone significa aprire pericolosissimi squarci di "disumanità" che vanno a colpire proprio lì dove vivono le nostre contraddizioni, le nostre fragilità. Oggi, ancora e purtroppo, il corpo delle donne.



Attivista per i diritti delle donne, fu uccisa durante la dittatura in Argentina Esther Ballestrino Careaga: la grande amica di Papa Francesco

di Beatrice Brenni

A sedici anni, mentre frequenta l'Istituto Tecnico per diventare perito chimico, Jorge Mario Bergoglio lavora nel laboratorio di cui Esther Ballestrino Careaga è direttrice. *“Quel lavoro fu una delle cose che mi hanno dato di più nella vita e, in particolare, in quel laboratorio capii il bello e il brutto di qualunque attività umana. Avevo come capo una donna straordinaria, le volevo molto bene (...) Una gran donna a cui devo molto”*.

Esther nasce ad Encarnacion in Paraguay nell'inverno del 1918 e manifesta subito un carattere vispo e attento. Si diploma come maestra e poi si laurea in biochimica e farmacia.

Già durante gli studi è attivissima in favore degli ultimi e dei perseguitati. Fondatrice del primo movimento per la difesa dei diritti delle donne e dei lavoratori nelle campagne, Esther si attira l'antipatia del governo dittatoriale ed è costretta a lasciare il paese. Si rifugia in Argentina nel 1947, dove a Buenos Aires conosce e sposa Raymundo Careaga. Nascono tre figlie e Esther riesce a districarsi tra gli impegni continuando la sua professione di biochimica.

Ma nel luglio del 1976 la dittatura irrompe per la seconda volta nella sua vita: il nuovo regime argentino la tiene controllata perché lei continua a parlare, a scrivere e a battersi per la libertà. Il marito di Mabel (sua secondogenita) è sequestrato e la figlia più piccola, Ana Maria, è sotto sorveglianza. Esther ha paura per sé e per le figlie e chiede aiuto ad un amico, padre Bergoglio, nel frattempo divenuto sacerdote gesuita: con la scusa di impartire

l'estrema unzione alla suocera lo chiama a casa sua e gli chiede di nascondere la sua libreria marxista. Esther teme infatti un'incursione e la presenza di quei testi potrebbe scatenare il sequestro della figlia. Padre Bergoglio, che riconosce lo stato di persecuzione e di ingiustizia in cui vive Esther, con coraggio prende i libri e li nasconde.

Ma Ana Maria è comunque sequestrata e Esther inizia la sua partecipazione attiva con le Madres de la Plaza de Mayo: ogni giovedì si ritrova con loro nella piazza e la percorrono insieme, in senso circolare, attorno alla piramide che si trova al centro, per circa mezz'ora, con un fazzoletto bianco in testa, per rivendicare la scomparsa dei figli.

Fortunatamente Ana Maria viene rilasciata: Esther capisce che deve portare in salvo le sue tre figlie, prima in Brasile, poi in Svezia. Per lei invece l'esilio dura poco, vuole tornare a condividere il dolore delle Madres: *“Resto qui, insieme a voi, finché non li riavremo tutti vivi”*.

Ma l'8 dicembre 1977 è arrestata con due sore mentre raccoglie fondi all'uscita di una chiesa. Dopo qualche giorno di detenzione è caricata su un aereo che, giunto sopra il mare, apre il portellone gettando lei e le due sore nell'Oceano. Il cadavere di Esther è recuperato mesi dopo su una spiaggia argentina e riposa ora nel giardino della chiesa Santa Cruz a Buenos Aires.

Durante la visita in Paraguay (luglio 2015) papa Francesco incontra le figlie di Esther: *“Non lo vedevamo da quando ci aveva restituito i libri della mamma”*.

Dirà ancora Bergoglio: *“Una donna con un buon senso dell’umorismo, una donna che mi introdusse al mondo della politica. Mi faceva leggere varie cose,*

gli articoli di Barletta, per esempio, ne parlavamo, li commentavamo. Devo molto a quella donna. Poi, con il fatto che io ero prete e tutto, rimanemmo amici”.

Bibliografia

Jorge Bergoglio-PAPA FRANCESCO-il nuovo papa si racconta-conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti-Salani 2013 (El Jesuita-Buenos Aires 2010).
Osservatore Romano- Insetto mensile Donne Chiesa Mondo- I tanti colori della storia di Esther- Giulia Galeotti- Luglio 2015.
Giornale del Popolo- Pietro Ortelli- Per capire meglio il pensiero di Bergoglio-3 ottobre 2015.

Sitografia

www.lanuovabq.it - Massimo Introvigne
www.enciclopediadelledonne.it
www.terredamerica.com

Filmografia

Chiamatemi Francesco- il Papa della gente- Daniele Luchetti -2015

Lorella Giacomini è una giovane donna coraggiosa a cui la vita non ha sempre mostrato il lato più bello. Sicuramente non quello più facile. Da anni, ha imparato ad affidare alla scrittura i suoi pensieri e soprattutto le sue emozioni, pubblicando diversi libri. Qui di seguito vi proponiamo una delle sue poesie tratte dal volume: *“Si la sol fa”*.

Chi desiderasse prendere contatto con Lorella o acquistare uno dei suoi libri, lo può fare tramite il segretariato dell’Azione Cattolica

La violenza

Chi violenta la vita
Infierisce un turbine
In cui è difficile
Liberarsi dal proprio sgomento

Vedere altri occhi
Ammirare con un altro sguardo
Sottacere lo stato d’animo
Morire di paure.

Chi sopprime la gioia di vivere
Chi decide per un altro
Chi possiede per un altro
Chi agisce per un altro
Ha con sé il rigore di una scelta

Il significato conduce sempre
ad una verità
La verità è una sola.
La violenza subita
È la pena più grande da superare!

La violenza causata per errore
È il gesto più inimmaginabile
La violenza causata per esasperazione
È innocua e spesso innocente
Di fronte alla causa stessa



Una lettera di S. Paolo prepara al grande giubileo della Misericordia San Paolo e la misericordia di Dio

di Giulio Mulattieri

«Il Signore è vicino. Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil, 4, 6-7).

La lettura dei Filippesi, scritta da San Paolo verso la metà del primo secolo d.C., è un'epistola che ci accompagna al grande giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco.

Nella frase citata, a proposito dell'angustia che vive la Chiesa dei Filippesi, Paolo impiega due negazioni - «non» e «per nulla» - che richiamano l'augurio che il cristiano non si faccia vincere dalla paura. E poi ammonisce con carità alla disposizione di animo che deve avere ogni cristiano «adulto»: in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste.

Queste due frasi ricordano l'essenziale della fede: mai dimenticarci di Dio nelle nostre difficoltà quotidiane. Al contrario, essendo ognuno «vicino» a Lui, lasciarlo entrare in noi e accompagnarci nelle nostre angustie, riconoscendo la nostra fragile natura davanti a Dio. Sempre Paolo, nella lettera ai Corinzi, afferma lo stesso concetto con altre parole: «quando sono debole è allora che sono forte» (2 Cor, 12, 9-10). E allora ben si comprende la supplica di Paolo «in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste». Questa frase ci ricorda quanto di più essenziale possiamo avere e credere: sentirsi figli bisognosi di Dio.

Paolo ci indica anche la maniera con cui esporre a Dio la nostra fragilità: con «richieste, preghiere,

suppliche e ringraziamenti». Questi quattro sostantivi richiamano quattro diverse modalità di porsi davanti a Dio. Le richieste indicano domande specifiche, «quotidiane» che si rivolgono al Signore, le preghiere richiamano l'attitudine spirituale di abbandono al Padre, le suppliche propongono uno stile di affidamento di incessante richiesta di suffragio; quasi come la donna cananea che nel vangelo di Matteo (Mat, 15, 22-28) non si scoraggia di fronte alle «provocazioni» di Gesù e ottiene la guarigione della figlia. E poi c'è il ringraziamento: una volta che si ottiene qualcosa, più o meno miracoloso che sia, il grazie sia sempre sulla nostra bocca. Perché il Signore ci chiede non solo di supplicarlo, pregarlo e invocarlo ma anche di riconoscere con la nostra bocca la sua divina opera (Luca, 17, 12-24). Questi atteggiamenti sono tipici di un cuore che cerca Dio, perché sa di essere fragile. E allora ben si comprende come questa lettura di Paolo che si legge nel rito ambrosiano la domenica che precede il Santo Natale richiama proprio il Dio accogliente e misericordioso che si festeggia solennemente la prima domenica dopo Pasqua («in albis»): il Dio fatto uomo in una povera stalla e il Dio che si fa tutto per noi sulla Croce.

Grazie a Papa Francesco, la misericordia entra nel cuore di ogni uomo. Perché il primo compito che ci affida la Chiesa attraverso il Santo Padre è di sapere che c'è un Dio che ci ama, ci aspetta con un cuore sovrabbondante di misericordia. E se riusciamo a vivere così la nostra fede, assieme a San Paolo possiamo dire: «Rallegratevi sempre nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi».



Con il canto sacro, il fedele è coinvolto nel Mistero celebrato Risuonino le voci dei fedeli!

di Sandro Vitalini

Caro Don Sandro, una messa accompagnata e scandita dai canti mi sembra riesca a coinvolgere maggiormente e a trasmettere con maggiore forza le mie preghiere. Perché la musica ha un ruolo così fondamentale nella liturgia? Da cosa nasce questo legame tra religione e musica?

Anche Gesù ha cantato (Mt 26,30), anche la Chiesa primitiva ha dato un risalto straordinario ai canti (Col 3,16) nella linea della tradizione ebraica (cf ps. Salmo 149) e, lo possiamo ben dire, di tutta la tradizione dell'umanità. Quando l'uomo vuole dare più risalto alle sue parole le canta. Il canto specifica meglio l'intensità dei nostri sentimenti e li esalta. Mi permetto di fare un esempio che mi commuove. Il nostro vescovo emerito Mons. Ernesto Togni a volte in settimana celebra da solo la Messa. Ma egli canta l'eucarestia, si lascia trasportare dal suo entusiasmo lodando con tutte le sue forze il Padre nello Spirito del Risorto. Di per sé l'Eucarestia, l'atto più alto che si compie sulla terra, è cantata. La liturgia orientale fa cantare al celebrante anche il Canone consacratario ed è il canto che unisce il celebrante all'assemblea, separata da lui dall'Iconostasi. Una Messa senza canto è impoverita. Si ha quasi l'impressione di voler "liquidare" questo incontro tra il Signore e i fratelli nel più breve tempo possibile. La nostra Diocesi ha pubblicato, da "Il Popolo alla Messa" al "Lodate Dio", dei libri di canto adatti a tutte le celebrazioni e ai vari tempi liturgici che ci hanno aiutato notevolmente ma non si sono estesi a tutte le Parrocchie, Gruppi, Movimenti e Comunità religiose. E qui mi si

consenta di denunciare un vero e proprio scandalo: in certe solennità dell'anno la corale di una parrocchia sostituisce completamente la comunità, zittita dal gruppetto di coristi. Tutti i nostri Vescovi hanno vigorosamente denunciato questo abuso, che tuttavia continua. Zittire l'assemblea è un crimine! Meglio non avere corali che averne una che si sostituisce abusivamente al popolo. Chi compie tale scempio non ha capito nulla della tradizione e del rinnovamento della liturgia. La costituzione "Sacrosanctum Concilium" al nr. 118 chiede: "si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi come pure nelle stesse azioni liturgiche... possano risuonare le voci dei fedeli". Anche se il Vaticano II non le menziona, le corali non sono abolite, ma devono assumere il loro duplice ruolo: 1. di sostenere l'assemblea cantando assieme le parti comuni; 2. di proporre all'assemblea momenti meditativi (come all'Offertorio e alla Comunione). Mai ci sia opposizione, ma integrazione tra coro e assemblea.

Voglio rispondere a un'obiezione che mi si fa spesso: in occasione di una cresima è impossibile far cantare il popolo, perché l'Assemblea è composta da gente eterogenea che viene da ogni dove e "assiste" alla Messa in silenzio.

Questo è smentito dai fatti: là dove il gruppo di cresimandi è preparato a cantare almeno mottetti brevi, il Kyrie, l'Alleluia, il Sanctus, la celebrazione coinvolge i cresimandi e tocca tutto il popolo. Ho notato che perfino al crematorio si può eseguire un mottetto liturgico se tra i presenti ci sono tre o quattro persone che cantano con slancio.

SPIGHE

Ritorni a
 Amministrazione Spighe
 CP 5286
 6901 Lugano

Tutta l'assemblea vibra con loro e molte bocche sigillate si aprono insieme. Se la corale vuole mostrare tutta la sua abilità anche nella polifonia e nel canto gregoriano in latino, organizzi un concerto, che sarà fruttuoso per la parrocchia. Ma la celebrazione liturgica (dall'Eucarestia ai Vespri), implica la partecipazione di tutti perché tutti hanno il dovere-diritto di pregare "doppiamente" con il canto sacro.

È davvero importante ricorrere al libro diocesano per evitare canti melensi e opposti al buon gusto. L'Eucarestia ideale è quella in cui tutta l'assemblea canta (anche il canone può essere cantato dal celebrante) supportata da una corale intelligente che propone momenti meditativi nei quali il popolo tace e ascolta. Se le corali si lasciano prendere dalla voglia del divismo e zittiscono

l'assemblea, sarebbe molto meglio che si sciogliessero al più presto, perché negano l'essenza stessa della liturgia, che esige la partecipazione attiva di tutta l'assemblea. Se invece le corali assumono il loro ruolo di servizio dell'assemblea, allora la loro presenza è davvero benedetta. C'è da augurarsi che ci sia un "risveglio" in Diocesi a proposito del canto sacro. La flessione della partecipazione regolare alla Messa domenicale viene anche dal fatto che i fedeli ammutoliti da corali tutto fare non si sentono più coinvolti nel mistero celebrato e dal ruolo di spettatori muti ed inerti passano a quello di assenti, di lontani.

Ridiamo al canto sacro la sua importanza, essenziale per tutti!

I Prossimi appuntamenti con l'ACT

Sabato 23 gennaio 2016

Sabato ACR all'oratorio di Lugano (Quartiere Maghetti): momenti di riflessione e di svago. Dalle 10 alle 12.

Sabato 30 gennaio 2016

Chiesa parrocchiale di Giubiasco, ore 20.15: preghiera perenne.

È la preghiera che giornalmente, secondo un calendario annuale, è affidata a turno a tutte le comunità parrocchiali, alle congregazioni religiose, ai movimenti, ai gruppi, alle associazioni.

Essa si snoda attorno a tre intenzioni di preghiera che mons. Vescovo annualmente affida alla Chiesa diocesana.

Il 30 gennaio è la data in cui la preghiera perenne è affidata all'Azione Cattolica.

Venerdì 5 febbraio

Incontro con Suor Chiara Noemi, presso il Monastero delle Clarisse di Cademario, sul tema: Maria dai Vangeli alla vita. Ritrovo alle ore 15 presso il Monastero.

Lunedì 8 febbraio - sabato 13 febbraio

Vacanza delle famiglie alla Montanina

Sabato 13 febbraio 2016

Sabato ACR all'oratorio di Lugano (Quartiere Maghetti): momenti di riflessione e di svago. Dalle 10 alle 12.

Sabato 27 - domenica 28 febbraio

Il settore Adulti/Famiglie organizza un ritiro alla Montanina di Camperio in cui Mons. Vescovo Valerio Lazzeri aiuterà a riflettere sulla sua lettera pastorale *Se conoscessimo il dono di Dio!*. Accoglienza sabato mattina alle 9.30, termine dell'incontro domenica dopo la merenda.

Costo: Adulti Fr. 70.-, bambini (dai 6 anni) Fr. 35.-. Iscrizioni in segretariato entro il 19 febbraio.



Responsabile
 Isabel Indino

Redazione
 Davide De Lorenzi
 Corinne Zaugg
 Beatrice Brenni
 Lara Allegri
 Prisca Vassalli
 Endrit Pedetti
 Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
 CP 5286
 6901 Lugano
 Telefono 091 950 84 64
 Fax 091 968 28 32
 spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
 Fr. 30.- (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno